

IL FARMACISTA ACCUSATO DELLA MORTE DEL CONTE ROSSO

Un ingiusto supplizio alla corte dei Savoia

di MASSIMO CENTINI

IL 28 luglio 1393, a Chambéry, Pierre de Lompnes, farmacista dei Savoia, amico intimo di Amedeo VI e poi del figlio Amedeo VII, fu legato alla coda di un vecchio cavallo con una corda acquistata da un'ebrea, scortato dai militari fatti giungere dagli Acaia direttamente da Pinerolo e condotto sul patibolo per subire la pena dei parricidi. Cioè, fu prima decapitato e in seguito squartato. Il contributo degli armigeri pinerolesi fu senza dubbio determinante, perché i militari ebbero un bel da fare a contenere la folla accorsa all'esecuzione.

I resti furono chiusi in un barile e spediti ad Ivrea e Avigliana, mentre la testa fu inviata a Bourg en Bresse, per essere infissa sulle forche della città. I beni del farmacista furono, come spesso accadeva in quei casi, acquisiti e venduti. La sua colpa era tremenda: era stato riconosciuto colpevole di aver avvelenato Amedeo VII, detto il Conte Rosso: principale accusatore Giovanni di Grandville, medico amico di Bona di Borbone, madre del duca.

Ma vediamo rapidamente come si svolsero i fatti. Dalle fonti sappiamo che, prima di morire, il duca subì atroci sofferenze per circa una settimana.

Al termine dell'agonia, il corpo del giovane regnante risultò "paurosamente illividito", il che determinò subito la certezza che Amedeo VII fosse stato avvelenato. Era necessario trovare le prove.

Nell'autunno del 1391, a Ripaille, il Conte Rosso, grande appassionato di caccia, aveva organizzato una serie di battute e in quell'occasione cadde da cavallo, finendo sotto l'animale e procurandosi una profonda ferita sulla coscia.

La madre del Conte Rosso, Bona di Borbone, chiede l'intervento di un noto specialista, Giovanni di Grandville, medico di suo fratello il duca Luigi di Borbone. La richiesta di questo intervento è indicativa e conferma che le condizioni di salute di Amedeo VII non erano buone e i postumi della ferita di caccia avevano determinato effetti preoccupanti.

Giovanni di Grandville era boemo, anche se alcune fonti affermano fosse di origine africana, ed aveva studiato a Praga e a Padova: numerosi principi si erano serviti della sua arte ottenendone notevoli benefici. Qualcuno sostiene che la collaborazione del medico fu necessaria per poter sviluppare il piano di avvelenamento ordito dalla madre contro il figlio. In realtà, sappiamo che quando il Grandville giunse a Ripaille fu il Conte Rosso a rivolgersi per primo al famoso medico per ottenere delle cure specifiche. In

primis, curare il piccolo Amedeo VIII affetto da strabismo, poi per la sua persona: infatti il conte domandò un metodo «*de avoir cheveux en sa teste et d'avoir bonne couleur en son visage*». Praticamente, Amedeo VII rivolse al medico quelle richieste che di fatto si rivolgono all'estetista: il che la dice lunga sulla considerazione del conte per il grande barone della medicina.

L'accentuarsi dei dolori e l'aggravarsi dello stato generale del conte, proprio intorno al 20 ottobre, qualche giorno prima della morte, furono collegati anche alla cura contro le calvizie. Il suo stato era gravissimo, «*non riusciva a disserrare i denti, la lingua era gonfia e il ventre mostruosamente enfiato*».

Vi erano elementi sufficienti per incriminare il grande medico? Evidentemente sì. Pare che il Conte Rosso, quasi in punto di morte, avesse avanzato il sospetto di essere stato vittima degli intrighi di Grandville, che avrebbe operato seguendo le direttive di qualcuno rimasto nell'ombra. Il medico fu subito rimosso, e al suo posto subentrò mastro Omobono, un medico di Chambéry che seguì il conte nei suoi ultimi giorni di agonia, e sottoposto al giudizio di un gruppo di scienziati fatti giungere da diverse località.

La commissione, analizzando le medicine utilizzate per le cure, avanzò l'ipotesi che la terapia per la ferita fosse errata. Qualcuno si soffermò su ulteriori aspetti, ma alla fine

tutta la questione si concentrò sui medicinali utilizzati per la ferita, mentre non si entrò affatto nel merito della questione della cura per le calvizie o sull'eventuale avvelenamento premeditato.

Il Grandville, forse per sottrarsi ad eventuali ritorsioni e certamente condizionato dalla vox populi che non voleva credere alla morte naturale, commise un grave errore... Disse infatti che il suo operato era indenne da ogni accusa e le sue terapie ampiamente sperimentate, però non poteva escludere una scarsa competenza, o peggio la malafede, del farmacista!

I giudici, a quel punto, si lanciarono su Pierre de Lompnes, anziano e fedelissimo farmacista dei Savoia. Il poveretto, già reso fragile dall'età e certamente in stato di choc per la grave accusa, fu fatto torturare dagli inquisitori, che riuscirono a strappargli la confessione della sua colpevolezza. Il farmacista confessò che le medicine per curare il conte non furono realizzate secondo ricetta del Grandville, ma con del veleno, come aveva voluto la contessa Bona di Borbone! La grande paura si era dimostrata fondata: l'accusa che fino ad allora pareva una delle tante malignità di corte era diventata realtà...

Il de Lompnes fu riconosciuto colpevole e, anche se dopo la tortura ritrasse ogni accusa, fu condannato alla decapitazione. Il suo corpo fu poi squartato e le quattro parti esposte in alcune città della contea «*pour donner honneur et exemple*», una delle quali giunse



Amedeo VII detto il Conte Rosso

ad Avigliana...

L'incastellatura delle accuse, non formulate ma latenti, crollò nel 1393, quando il medico Giovanni di Grandville, a sorpresa, si presentò a Ripaille ritraendo quanto aveva affermato due anni prima.

Inoltre giurò che le sue dichiarazioni gli erano state estorte con la tortura e assicurò sulla regolarità dell'operato del povero farmacista, ma soprattutto scagionò la contessa Bona di Borbone accusata durante l'interrogatorio su incitamento dei giudici.

A quel punto si fece avanti anche il confessore francescano di Amedeo VII, padre

Franezon, che disse di aver la certezza dell'innocenza del farmacista, il quale si confessò prima di morire negando ogni colpevolezza. Il confessore trascrisse questa sua dichiarazione su una pergamena che consegnò ai giudici: il documento è ancora oggi conservato.

La testimonianza del francescano determinò la revisione del processo contro Pierre de Lompnes, che fu effettuata a Bourg en Bresse: con sentenza del 3 aprile 1395 si annullò quella emessa a Chambéry; e con ciò la totale riabilitazione dell'innocente farmacista. I suoi resti furono raccolti e riuniti per essere seppelliti in terra consacrata: la memoria fu quindi riabilitata, ma ciò non lo fece tornare in vita.

E' difficile stabilire se questo sia stato un caso di avvelenamento, in quanto i rimedi impiegati dal di Grandville erano talmente bizzarri e lontani dall'attuale farmacopea da non poter consentire un giudizio in merito. Va comunque sottolineata la strana fretta con cui si tentò, in epoca ovviamente pre-antibiotica, di far cicatrizzare rapidamente e a tutti i costi una ferita che non doveva essere un semplice taglio.

Il medico inoltre non si curò neppure di interrompere la drastica cura anti-calvizie alla quale stava sottoponendo il suo sfortunato paziente, circostanza questa che non deve certo aver giovato alla salute del Conte Rosso.

Probabilmente, si può parlare comunque di avvelenamento preterintenzionale, perpetrato più o meno in buona fede. E' interessante comunque notare come la scienza medica, ai suoi albori, si sia basata su rimedi più o meno tradizionali, in bilico tra magia, filosofia e tradizioni popolari, spesso con esiti nefasti, quando non supportati dalla tempra robusta del malato.

Intrighi di corte e manovre di potere, inevitabili in anni di frequenti guerre e di continui ridisegnamenti dei confini dei singoli domini, si inseriscono a buon titolo nel legittimare come un vero e proprio giallo a sfondo storico la morte del Conte Rosso, avvenuta con tutta probabilità per il sopraggiungere di un'infezione tetanica. Ma l'aura di mistero che circonda questi fatti non si è assolutamente dissipata, malgrado gli affondi e le indagini compiute dagli storici da molti secoli.

Lo studio dei documenti ha condotto ad alcune precisazioni, ma molti personaggi, come l'enigmatico medico di corte, continuano ad essere circondati da un'aura impenetrabile, anche per i più taglienti strumenti adottati dai filologi.